

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' di BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO DI LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

L'italianizzazione in Alto Adige-Südtirol durante il fascismo

Le origini dei contrasti sociolinguistici tra la popolazione di lingua tedesca e italiana

CANDIDATA

RELATORE

Marta Chiara Reputin

Mauro Maggiorani

Anno Accademico 2020/2021

Primo Appello

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1 – La provincia autonoma Alto Adige-Südtirol oggi	
1.1. Quadro economico e sociale.....	3
1.2. Situazione sociolinguistica.....	5
Capitolo 2 – L’annessione all’Italia	
1.1. L’immediato dopoguerra	10
1.2. L’avvento del fascismo.....	12
Capitolo 3 – L’italianizzazione dell’Alto Adige	
1.1. Il <i>Prontuario dei nomi locali dell’Alto Adige</i>	14
1.2. <i>La restituzione del cognome atesino – Elenco dei nomi dell’Alto Adige</i>	16
Capitolo 4 – Scuola e fascismo in Alto Adige	
1.1. Il progressivo meccanismo di abolizione delle scuole tedesche	21
1.2. <i>Katakombenschulen</i> – Le scuole catacombe	23
1.3. Testimonianze	24
Conclusione	27
Bibliografia	28
Sitografia	29
Immagini	31

Introduzione

Questo lavoro nasce dal mio interesse nel capire le cause dei contrasti tra la popolazione altoatesina di madrelingua tedesca e di madrelingua italiana e di come questi persistano ancora oggi; diffidenze che io stessa ho vissuto risiedendo nella provincia di Bolzano. È giusto specificare che queste variano in base alla zona e possono manifestarsi in maniera e in contesti diversi: a scuola, sul posto di lavoro, o semplicemente anche tra vicini di casa. La scuola, soprattutto quella in lingua tedesca, rappresenta sicuramente il luogo in cui questi contrasti sono più presenti, forse per via dei bambini ancora piccoli e meno maturi, ai quali purtroppo viene trasmessa una mentalità chiusa ed ostile a casa. Il risultato spesso è l'emarginazione di chi è di madrelingua italiana che in alcuni casi può essere accompagnata da bullismo in quanto si è considerati "*walsche*", ovvero, un termine dispregiativo e offensivo spesso utilizzato da alcuni altoatesini per riferirsi a chi è italiano. Non sono pochi i casi in cui io stessa sia stata chiamata con questo nomignolo, precisamente durante il periodo delle scuole elementari e medie e mi sono sempre chiesta il motivo per cui usassero questo termine offensivo nei miei confronti. La risposta semplice e banale era che io ero figlia di italiani, seppure io frequentassi le scuole in lingua tedesca e parlassi sia dialetto sia *Hochdeutsch*, esattamente come tutti gli altri. Ricordo che la mia risposta, ogni volta che venivo chiamata con quel nomignolo era che, l'Alto Adige faceva parte dell'Italia, e dunque anche loro erano italiani. Cercavo di capire da dove nascesse questa antipatia, se così vogliamo chiamarla, e cosa ci fosse di male nel parlare italiano. Crescendo, ho scoperto sempre più cose sulla storia dell'Alto Adige e sulle dinamiche che hanno scaturito e portato avanti il disprezzo e l'ostilità verso l'italiano, soprattutto nelle valli e nei paesini più piccoli, ovvero lì dove l'arrivo della lingua italiana non è stato così forte come nelle cittadine più grandi.

Sotto il punto di vista linguistico e dell'apprendimento della lingua ho iniziato ad accorgermi del fatto che alcuni miei coetanei di madrelingua tedesca spesso possiedono un livello relativamente basso di italiano, a mio parere riconducibile a due principali motivi: da un lato non vi è mai stato un grande interesse nell'imparare la lingua e dall'altro le scarse ore di italiano a scuola (solo quattro a settimana). Tuttavia, considerando che le lezioni di italiano vengono impartite già dalla prima elementare, ci si chiede come sia possibile che in Alto Adige non si sappia parlare italiano. Si tratta di 10-13 anni di insegnamento, che sono moltissimi per padroneggiare una lingua. È un vero e proprio peccato che molti finiscano la scuola non sapendo granché né di italiano né della cultura generale italiana, la cui mancanza io stessa ho percepito soprattutto il primo anno di università sentendomi sempre un passo indietro rispetto ai miei compagni.

Credo che la conoscenza di una lingua apporti moltissimi benefici e apra numerose porte, ampli il nostro modo di vedere il mondo e di percepire le altre persone; è come se avessimo uno strumento di empatia in più, un modo ulteriore per capire gli altri. Dunque, è davvero difficile comprendere come sia possibile che il livello di italiano continui ad essere così basso e che ancora oggi l'ostilità verso la popolazione italiana sia così accentuata.

In questo lavoro verranno analizzati i metodi utilizzati dal regime fascista (in particolare il fenomeno dell'italianizzazione della topografia e dei cognomi) per eliminare ogni traccia della lingua e della cultura tedesca. Ma in base alle testimonianze della generazione che ha vissuto sulla pelle quegli anni, tenterò anche di dimostrare che, per quanta sofferenza ci sia stata, l'odio nei confronti del prossimo non è mai la scelta giusta. È importante non dimenticare, ma invece di portare avanti ostilità e rancore, come purtroppo succede non solo in Alto Adige, dovremmo aprirci alla conoscenza delle lingue, della cultura, della storia per arricchire in primo luogo noi stessi e in secondo luogo per convivere con rispetto e tolleranza nei confronti di tutti gli altri.

Capitolo 1 – La provincia autonoma Alto Adige – Südtirol oggi

1.1. Quadro economico e sociale

Per comprendere al meglio questa realtà non è solo fondamentale conoscere gli aspetti concernenti il periodo storico oggetto di questa ricerca, vale a dire la fase di fascistizzazione e italianizzazione del Sud Tirolo, ma anche la situazione odierna. Situata ai confini con l’Austria, oggi la provincia autonoma dell’Alto Adige si colloca tra le più ricche, non solo d’Italia ma anche d’Europa. Le basi economiche di questa regione si fondano principalmente sull’industria, sull’agricoltura e sul turismo. Quest’ultimo ha subito una notevole crescita negli ultimi decenni e, di conseguenza, si sono ampliate le opportunità di impiego per chi lavora nella ristorazione e nel settore alberghiero. Le statistiche e i dati a riguardo sono riportati nel documento provinciale nr. 19 “Conto economico della provincia di Bolzano” (03/2021) realizzato dall’Istituto provinciale di statistica della provincia autonoma di Bolzano¹. Nell’arco temporale 2010-2019 il prodotto interno lordo reale pro capite (PIL) è stato quello più alto d’Italia, registrando variazioni sempre positive e crescendo in media dell’1,6% annualmente.

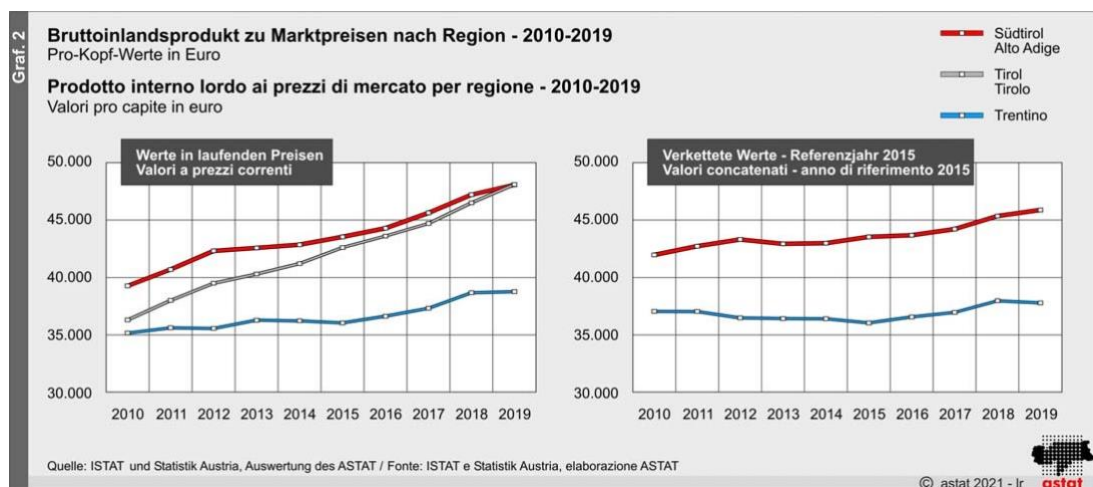


Immagine 1

Oltre ai dati economici, è degno di nota il fatto che l’Alto Adige abbia segnato importanti progressi riguardo a determinati benefit a livello sociale e scolastico. Nelle scuole i libri scolastici vengono dati in prestito gratuitamente fino al secondo anno delle superiori, ovvero fino a termine del periodo

¹ I seguenti dati sono ripartiti a livello regionale secondo la nuova versione del Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010) e sono coerenti con i valori editi dell’Istituto nazionale di Statistica ISTAT nella pubblicazione del 22 dicembre 2020.

d'istruzione obbligatoria. Dal terzo anno in poi, tutti gli alunni delle scuole superiori e scuole professionali, delle scuole paritarie e delle scuole private riconosciute ricevono annualmente un buono di 150,00 euro per l'acquisto di libri di testo e materiale didattico.

Per quanto riguarda i mezzi di trasporto pubblico, la Regione ha provveduto a realizzare un abbonamento annuale, l'*AltoAdige Pass abo+*, valido su tutto il territorio fino a Trento. Si tratta di una scheda elettronica principalmente pensata per scolari e studenti e le cui tariffe annuali sono nettamente lontane dalle cifre alle quali si è abituati in Italia: pagano una tariffa annuale di 20 euro tutti gli scolari e studenti delle scuole elementari, medie e superiori, studenti a tempo pieno di una scuola professionale, persone che svolgono una formazione di base nel settore sociale e apprendisti (minori di 18 anni) che frequentano una scuola professionale. Pagano una tariffa più alta, ma sempre contenuta rispetto all'Italia, e cioè di 150,00 euro, sono tutti gli studenti universitari, apprendisti maggiorenni, studenti delle scuole serali e persone che svolgono una formazione di base sul lavoro nel settore sociale. Come si può notare dai requisiti, questo pass è stato pensato proprio per venire incontro alle famiglie con figli che studiano e che necessariamente, nella stragrande maggioranza dei casi, si devono spostare anche di 30-40 chilometri per arrivare a scuola. Questo è dato dal fatto che, per esempio, in Val Pusteria, la città di Brunico è quella in cui si trovano quasi tutti gli istituti di scuola superiore. Dunque, ci si può ben immaginare che le spese di viaggio sarebbero estremamente alte senza l'*abo+*, considerando anche che non si tratta solo di una necessità di spostamento per andare a scuola, bensì di una necessità molto più ampia, dovuta dall'ubicazione geografica montana che rende più difficili i collegamenti. Evidentemente questi vantaggi che ha il cittadino dell'Alto Adige rispetto agli altri suoi connazionali sono da ricollegarsi al fatto che Bolzano è una provincia autonoma e dunque gode di una normativa propria.

La Regione è anche predisposta ad ampliare ed espandere l'offerta e lo fa coinvolgendo e investendo in altri ulteriori ambiti e settori. Alcuni esempi: la linea ferroviaria che attraversa la Val Pusteria vanta due stazioni che sono direttamente collegate con gli impianti sciistici: Versciaco e Perca. Dalla stazione di Versciaco si arriva direttamente a fine pista del Mont' Elmo, mentre dalla stazione di Perca, dal binario, si può salire subito in cabinovia che porta a Plan de Corones. Tali progetti e realizzazioni rappresentano un modo d'innovazione dell'offerta, facilitando così gli spostamenti, sostenendo l'utilizzo dei mezzi pubblici invece che le automobili e, ovviamente, promuovendo ancora di più il turismo sciistico e non.

1.2. Situazione linguistica

L'Alto Adige non sempre è stato la regione che è oggi. La presenza della lingua italiana e di quella tedesca è da considerarsi un vantaggio, ma è anche frutto di contrasti tra i cittadini che sono molto più accentuati nelle valli o nei luoghi più vicini al confine austriaco, dove l'introduzione della lingua italiana non è stato così forte. La scarsa presenza della lingua in quelle determinate zone comporta tuttora un avanzamento lento dello sviluppo linguistico. Il motivo principale è legato indubbiamente a ciò che la vecchia generazione ha subito durante il periodo di fascistizzazione e italianizzazione. Anni durante i quali la popolazione sudtirolese di madrelingua tedesca si è vista oppressa nella sua identità linguistica e culturale in quanto venne categoricamente vietato l'utilizzo del tedesco in ogni ambito – lavorativo, scolastico e sociale. Ma la politica di italianizzazione ha anche scavato un solco profondo nell'identità personale delle persone, obbligando alla traduzione dei cognomi tedeschi in una versione italiana (in base all'opera creata dal nazionalista Ettore Tolomei²). È chiaro che queste forme di oppressione e di violenza hanno fomentato l'ostilità e la diffidenza verso la lingua italiana e i suoi parlanti, che in certi casi è presente ancora oggi. È comprensibile che quando i sudtirolesi videro l'arrivo di italiani a ricoprire posti di lavoro che erano stati tolti a loro, il nemico generale divenne il nuovo arrivato. Ma è giusto ricordare che anche gli italiani sono stati a loro modo vittime delle imposizioni fasciste. Per potenziare "il carattere italiano" in Alto Adige, Mussolini aveva infatti previsto una forte immigrazione italiana dalle altre regioni verso il nuovo territorio. Il trasferimento non era una scelta, bensì un obbligo. Dunque, la sofferenza e le oppressioni erano presenti per entrambe le parti, pur se con modalità diverse. Il periodo di italianizzazione è stato seguito da un altro periodo ugualmente difficile, ovvero quello delle opzioni: Mussolini ottenne l'intangibilità del confine del Brennero da parte di Hitler e realizzò il sistema delle opzioni a partire dal 1939. Tutti i sudtirolesi di madrelingua tedesca dovettero scegliere tra la cittadinanza del Reich, espatriando, o quella italiana restando, ma sempre se rinunciavano alle loro radici linguistiche e culturali. La maggioranza di loro scelse di andare, ma i trasferimenti si realizzarono solo in parte per via dello scoppio della guerra. Non fu facile in entrambi i casi: ovviamente non era facile lasciare la propria patria e la vita che si aveva costruito, dall'altra, chi aveva deciso di rimanere veniva considerato un traditore, un sostenitore del regime.

Solo a partire dal 1945 tornò la speranza nel ripristino dell'unità tirolese e oltre 158000 sudtirolesi diedero il loro consenso in una raccolta firme a favore dell'annessione all'Austria. Ma anche in questo

² Ettore Tolomei (Rovereto, 16 agosto 1865 – Roma, 25 maggio 1952): geografo, politico e docente. Fu senatore del Regno e uno dei più significativi esponenti del nazionalismo italiano, tra i primi a aderire al fascismo.

caso le potenze vincitrici assecondarono l'Italia confermando una seconda volta il confine del Brennero e con il trattato di Parigi del 1946 l'Italia riconosceva la completa uguaglianza dei diritti dei cittadini, impegnandosi nel rispetto e garanzia dell'uso della lingua tedesca nelle scuole e negli uffici pubblici, nonché riconoscendo all'Alto Adige la più ampia libertà amministrativa.

Ad oggi gli abitanti in Alto Adige sono oltre 520.000, dei quali il 69,4% sono germanofoni, il 26% italofoni e il restante 4,5% rispecchia i parlanti ladini. La parte più consistente è dunque costituita dal gruppo linguistico tedesco, fatto storicamente riconducibile ai ceppi germanico, alemanno e baiuvaro che all'epoca della migrazione, in seguito alla caduta dell'Impero romano d'Occidente (476 d.C.) si spostarono verso sud e parte di loro si fermarono in questa zona. Nel 1910 rappresentavano l'89% della popolazione con 223.913 abitanti mentre nel 1953, pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, la percentuale si è abbassata al 61,9%, contando 214.717 germanofoni. Al contrario, la percentuale italiana è aumentata molto. Una crescita dovuta, appunto, alla politica d'immigrazione imposta dal fascismo: nel 1910 in Alto Adige risiedevano 7.339 (2,9%) italiani, invece nel 1953 sono aumentati a 114.568 (33,13%). Invece, per quanto riguarda il gruppo linguistico ladino, questo è il più ristretto e antico della provincia. Si tratta di una lingua neolatina o romanica che si sviluppò dal latino popolare, fatto che rimanda all'epoca romani, quando in seguito alla conquista delle regioni alpine la popolazione locale iniziò ad utilizzare tale lingua. Oggi nella provincia di Bolzano il ladino è ancora conservato e diffuso in Val Badia (dove è lingua madre per il 94,05% di 10.632 abitanti) e in Val Gardena (lingua madre per l'88,44% di 9.196 abitanti)³.

La presenza di tre gruppi linguistici su un territorio relativamente piccolo come quello altoatesino rappresenta una vera e propria particolarità. La convivenza tra i gruppi non è sempre stata pacifica ed è frutto di un lungo e difficile percorso storico e culturale. Oggi la serena convivenza tra tedeschi, italiani e ladini è garantita e supportata da un sistema giuridico complesso ma preciso, contando su una serie di strumenti per facilitare la comunicazione e cooperazione tra le varie parti linguistiche, come per esempio la rotazione delle funzioni, la presenza paritetica negli organismi e la rappresentanza proporzionale di tutti i gruppi linguistici. Per raggiungere l'attuale equilibrio sono stati introdotti una serie di principi che consentono ai gruppi di partecipare al processo decisionale riguardante in particolare la politica culturale e quella dell'istruzione: il principio della proporzione

³ Consistenza demografica in Alto Adige per gruppo linguistico (1880-2011) – Dati assoluti e percentuali, in: [it.wikipedia.org, https://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_autonoma_di_Bolzano#CITEREFAnnuario_2018](https://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_autonoma_di_Bolzano#CITEREFAnnuario_2018) [07/06/2021].

come regola base della rappresentanza politica, l'assunzione di personale nel servizio pubblico e della distribuzione di determinate risorse pubbliche (per esempio finanziamenti per la cultura o l'edilizia sociale abitativa) e il veto della minoranza come *ultima ratio* a difesa di interessi fondamentali del proprio gruppo linguistico. Dal punto di vista legislativo generale l'autonomia dell'Alto Adige si fonda sulla Costituzione italiana, sull'Accordo di Parigi e sul secondo Statuto di Autonomia.⁴

Si cerca dunque di proteggere e mantenere la presenza del tedesco in Alto Adige, come si cerca anche di supportare l'apprendimento della lingua italiana in quanto la padronanza di entrambe le lingue rappresenta una capacità fondamentale, soprattutto nel mondo del lavoro. Per creare e promuovere questa coesistenza linguistica le scuole, sia italiane che tedesche, impartiscono l'insegnamento di entrambe le lingue a partire dalla prima elementare. La scuola tedesca vede l'italiano come "prima lingua straniera", mentre al contrario la "prima lingua straniera" nelle scuole italiane è il tedesco. In entrambe le scuole la "seconda lingua straniera" invece è l'inglese il cui insegnamento parte dalla quarta elementare. Ci si ritrova dunque in un contesto multilingue già molto presto, durante il periodo infantile, cioè quello considerato il più adatto e favorevole all'apprendimento delle lingue – come dimostrato da svariati studi, per esempio quello condotto dal *Massachusetts Institute of Technology* e dal *Boston College*, nel quale gli studiosi hanno esaminato i dati di circa 700.000 studenti di lingue, scoprendo l'esistenza di un cosiddetto "punto critico" fino ai 18 anni in cui il cervello umano è più ricettivo. La malleabilità della mente di un bambino dà conferma di quanto sia importante uno stimolo continuo nel periodo della crescita. Inoltre, gli studiosi hanno scoperto che la capacità di imparare una lingua inizia a svanire nei bambini già all'età di dieci anni.⁵ I benefici di un cervello bilingue, o comunque esposto a stimoli linguistici diversi, sono di tipo cognitivo e sociale. Infatti, le reti neuronali relative alla gestione delle competenze linguistiche si trovano prevalentemente in quattro aree fondamentali dell'encefalo (il giro frontale inferiore sinistro, la corteccia cingolata anteriore, il corpo striato e una parte della corteccia parietale), le stesse aree che sostengono la rete del controllo cognitivo dei processi di pianificazione di attenzione e organizzazione, le cosiddette "funzioni esecutive" che vengono utilizzate ogni volta in cui bisogna risolvere un compito nuovo. I bambini multilingue imparano a leggere più precocemente e le abilità di lettura si trasferiscono da una lingua all'altra. Di conseguenza i bambini bilingue hanno migliori capacità attentive ed esecutive ed un

⁴ Amministrazione Provincia di Bolzano. Politica, diritto e relazioni estere, Una autonomia per tre gruppi, in: [provincia.bz.it](https://www.provincia.bz.it/politica-diritto-relazioni-estere/autonomia/autonomia-tre-gruppi.asp), <https://www.provincia.bz.it/politica-diritto-relazioni-estere/autonomia/autonomia-tre-gruppi.asp> [05/05/2021].

⁵ <https://www.greenme.it/vivere/arte-e-cultura/lingua-straniera-mit/>

migliore rendimento scolastico. L'effetto è ancora più forte se la lingua aggiuntiva è introdotta prima dei cinque anni di età. C'è una differenza tra il bilinguismo infantile e l'apprendimento di una seconda lingua in età adulta, essendo il primo un processo spontaneo che ha luogo quando il bambino è esposto alle due lingue diverse.⁶

Bisogna dunque sfruttare l'opportunità di apprendere più di una lingua già da bambini, come nel caso dell'Alto Adige. Anche perché al giorno d'oggi le lingue sono un importantissimo mezzo di comunicazione e cooperazione. Lo dice anche l'Unione Europea, il cui motto è "uniti nella diversità". La Commissione europea evidenzia l'importanza del contributo che apportano le lingue al progetto europeo e ha posto come obiettivo l'apprendimento di almeno due lingue straniere per ogni cittadino europeo, consigliando di impartirne l'insegnamento già in età precoce. Considerando dunque quest'obiettivo di rilievo europeo, si può dire che l'Alto Adige si ritrova ad avere molto potenziale rispetto ad altri paesi o regioni, in quanto la presenza della lingua italiana e tedesca è molto forte e consistente in tutto il territorio, sia in ambito scolastico sia extrascolastico. Questo aspetto diventa ancora più considerevole se si tiene conto dell'insegnamento della lingua inglese a partire dalla quarta elementare. Ma spesso il solo potenziale non è sempre sufficiente. Anche se le risorse e gli strumenti per l'apprendimento della lingua italiana, tedesca e inglese sono validi, non vuole necessariamente dire che essi siano efficienti. È una triste verità, anzi, uno spreco se vogliamo dire. Perché oltre ad una determinata quantità e qualità di risorse, ci vuole anche la volontà di imparare da parte degli alunni. In questo caso è estremamente importante la loro comprensione e consapevolezza dell'ambiente bilingue in cui vivono. Arriverà il momento in cui dovranno inserirsi nel mondo del lavoro, dove la padronanza di entrambe le lingue è indispensabile. Ma il disinteresse in questa realtà da parte dei bambini verso la lingua italiana deriva spesso da ciò che gli viene trasmesso in famiglia. Sono soprattutto i nonni o i genitori a non incoraggiare i propri figli a studiare l'italiano. In questo modo l'ostilità della generazione più anziana viene trasmessa a quella più giovane. Questa mentalità e queste dinamiche riconducono ancora una volta alle repressioni avvenute durante il periodo fascista. È però importante capire che non si tratta di odio tra italiano e tedesco, ma piuttosto di grande incomprendimento e ignoranza. Peraltro, come abbiamo già avuto modo di ricordare, non è stata solo la popolazione altoatesina tedesca a soffrire, ma anche quella italiana. Per i sudtirolesi, durante quegli anni di guerra, è stato forse più facile categorizzare tutte le persone di madrelingua italiana automaticamente come sostenitori del fascismo. Non c'è niente di più sbagliato. Se bisogna dare la

⁶ <https://www.area-pediatria.it/archivio/2653/articoli/27225/>

colpa a qualcuno, questa è esclusivamente del regime e dei suoi meccanismi d'italianizzazione del territorio sudtirolese. Meccanismi che hanno visto come vittime anche la popolazione italiana.

Capitolo 2 – L’annessione all’Italia

1.1. L’immediato dopoguerra

Sono trascorsi cento anni da quando l’Alto Adige è passato a fare parte del territorio italiano. Il definitivo accordo sui confini tra Italia e Austria è contenuto nei trattati di pace firmati a Parigi tra le potenze vincitrici della grande guerra: Gran Bretagna, Francia, Italia e Stati Uniti.

La fine della battaglia tra Italia e Impero austroungarico arrivò nel 1918 sul fronte sudoccidentale e anche se l’esercito austroungarico provò a reggere la pressione italiana sferrando un’ultima offensiva a luglio, che però fallì. Questo fu l’inizio del crollo delle truppe asburgiche e dell’intera monarchia. Il 24 ottobre 1918, in seguito a quest’ultima offensiva sul fronte del Piave, 2 milioni e mezzo di soldati austriaci si videro costretti alla ritirata. Poco tempo dopo, il 4 novembre 1918, entrò in vigore l’armistizio e con esso le truppe italiane occuparono immediatamente Salorno, Sluderno e Mendola a sud del Tirolo, insieme alle città di Bolzano e Merano. Il 13 novembre il resto delle truppe austroungariche si ritirarono attraversando i passi alpini, giusto in tempo prima che le truppe italiane, che l’11 novembre avevano raggiunto il Brennero, chiudessero il valico. L’esercito italiano non si fermò e altri 20000 soldati occuparono il Tirolo settentrionale, una misura di sicurezza che terminò solo nel 1920.

Con il crollo dell’impero fu ormai evidente che Vienna non avesse più alcun tipo di autorità e, di conseguenza, molti stati iniziarono a dichiarare la propria indipendenza e a creare governi provvisori, come quelli costituiti da cechi e ungheresi. Così nacque anche la Repubblica dell’Austria tedesca (*Deutschösterreich*) e in Tirolo fu istituita un’“assemblea nazionale” in cui vi erano alcuni rappresentanti dell’Alto Adige. A Bolzano fu istituito il cosiddetto “Consiglio nazionale provvisorio del Sud Tirolo tedesco” che raggruppava tutti i partiti tranne quello dei socialdemocratici e a presiederlo fu il nazionalista germanico Julius Perathoner⁷, borgomastro più importante e longevo di Bolzano. Ma questo consiglio fu ben presto sciolto dai militari italiani e anche il tentativo di proclamare la “Repubblica indivisibile del Sudtirolo”, il 16 novembre, risultò vano.

In seguito alla rinuncia al potere di Carlo I l’11 novembre, la nuova Repubblica dell’Austria dichiarò

⁷ Julius Perathoner (Teodone, Brunico; 28 febbraio 1849 – Bolzano, 17 aprile 1926) fu un politico austro-ungarico e oppositore del fascismo.

prontamente di puntare all'unione con la Germania, per la quale il Tirolo si dimostrò scettico in quanto sperava in uno stato indipendente fino a Salorno. Tuttavia, la costante occupazione dei militari italiani nel sud del Tirolo mantenne decisamente molto bassa questa possibilità e invece molto alta quella di diventare territorio italiano. Infatti già il Patto di Londra sottoscritto il 26 aprile 1915 prevedeva l'annessione dell'Alto Adige all'Italia. Anche la linea d'armistizio tracciata lungo i passi del Brennero e Resia, insieme alla conca di Dobbiaco, rimasero le basi per i futuri confini definitivi.

All'epoca la popolazione sudtirolese era decisamente contraria all'annessione all'Italia e sperava di rimanere con l'Austria, o perlomeno di vivere in un Tirolo indipendente (idea principale della politica del Tirolo e un modo per evitare di fissare il confine del Brennero). Ma la visione dei tirolesi era decisamente contrastante rispetto a quella del nuovo governo socialdemocratico insediatosi a Vienna. Il ministro degli Esteri Otto Bauer sperava appunto nell'annessione dell'Austria alla Germania, che però avrebbe comportato la perdita dell'Alto Adige – cosa che né gli Alleati né l'Italia avrebbero accettato in quanto avrebbe significato uno spostamento del confine a sud del Brennero.

Gli incontri tra le potenze vincitrici a Parigi tra il gennaio 1918 e il gennaio 1921 servirono a ridisegnare la cartina geopolitica postbellica. L'unico che durante le trattative sembrava dare qualche briciolo di speranza alle richieste dei sudtirolesi era il presidente americano Woodrow Wilson. Nel suo programma in "Quattordici punti", presentato nel gennaio del 1918 al Congresso degli Stati Uniti, erano previste le basi del futuro ordine di pace mondiale e il principio secondo cui la definizione dei confini tra gli Stati avvenisse "*along clearly recognizable lines of nationality*", cioè nel rispetto di linee chiare di distinzione in base all'appartenenza nazionale, culturale e linguistica. Ma con l'andare avanti delle trattative la questione del Sudtirolo è rimasta sospesa a lungo, fino a diventare sempre più marginale. Il motivo era riconducibile al cambiamento della situazione mondiale. L'attenzione andò, dunque e soprattutto, sulle frontiere con il nuovo Stato jugoslavo, per il quale Roma aveva chiesto ulteriori territori non compresi nell'accordo siglato a Londra nel 1915 con la Triplice Intesa. Wilson non voleva cedere alcun territorio ulteriore all'Italia, ma si dimostrò disposto a negoziare la questione relativa al confine tirolese. Il Sudtirolo divenne così una sorta di "pedina" nelle trattative sui confini: con lo scopo di mantenere la linea dura e prestabilita sul confine italo-jugoslavo, Wilson concesse all'Italia il Tirolo meridionale come "compensazione". A far stabilire il confine al Brennero furono dunque interessi politico-strategici. In più, un aspetto ulteriore che ha lasciato poco margine di manovra agli alleati è stato quell'accordo del 1915, in cui, appunto, era già previsto il confine sul Brennero per l'Italia in cambio della sua entrata in guerra a fianco della Triplice Intesa.

La decisione sul confine austriaco-italiano arrivò definitivamente nell'aprile 1919. Inutili i tentativi di compromesso presentati dalla Commissione di studio americani "Inquiry" nella relazione finale in cui veniva proposto di lasciare l'Alta Valle Isarco (*Wipptal*) e la Val Pusteria (*Pustertal*) all'Austria, e di dare la Val Venosta (*Vinschgau*), Bolzano e Merano all'Italia. Dal momento in cui il cancelliere austriaco Karl Renner sottoscrisse il trattato di pace il 10 settembre 1919 a Saint Germain, la parte del Tirolo a sud del Brennero passò definitivamente ad essere territorio italiano. Così i suoi 250.000 abitanti di lingua tedesca e ladina si ritrovarono a doversi integrare in qualche modo nel nuovo Stato.⁸

1.2. L'avvento del fascismo

Da quel giorno in poi la questione del Sudtirolo divenne dunque esclusivamente un problema interno italiano. In tutto il territorio si sollevarono subito le richieste per l'autonomia, difficili però da conciliare con l'idea unitaria e centralistica dello Stato italiano di allora. Per un breve periodo furono comunque rispettati alcuni diritti delle minoranze, come per esempio il mantenimento delle scuole in lingua tedesca – cosa che però cambiò radicalmente a partire dal 1922.

I quattro anni che separano la fine della prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo furono principalmente caratterizzati da un'Italia impegnata in vari tentativi di gestione e integrazione dei nuovi territori e delle loro popolazioni linguistiche. Un compito non del tutto facile e per il quale l'Italia – paese pressoché monolingustico – dimostrò grande impreparazione.

A governare provvisoriamente i territori del Trentino, Alto Adige e Ampezzano nei primi mesi del dopoguerra venne chiamato il generale Guglielmo Pecori Giraldi nelle vesti di Governatore militare. I suoi metodi si attennero ai paletti imposti dalle convenzioni internazionali e mentre da una parte Pecori Giraldi governava rispettando questi limiti, dall'altra parte il nazionalista trentino Ettore Tolomei, capo del neocostituito Commissariato per la lingua e cultura dell'Alto Adige, inviato a Bolzano dal Governo, si dimostrava decisamente più radicale. Non ci volle molto per arrivare ad uno scontro tra le due autorità con ideali opposti. Ad uscirne vincitore fu il generale, ma era chiara

⁸ Giunta provinciale di Bolzano, 100 anni dal trattato di pace di Saint-Germain, 5 settembre 2019, https://www.provincia.bz.it/news/it/news.asp?news_action=300&news_image_id=1040736 [01/06/2021].

l'esistenza di linee politiche contrastanti all'interno del governo.

La situazione amministrativa provvisoria e incerta in Alto Adige rimase tale, senza imboccare una strada ben precisa tra una politica dura d'integrazione forzata (come prevista da Tolomei) o quella più liberale, del rispetto parziale delle diversità. Ma la risposta non tardò molto ad arrivare: la resa al fascismo dell'Alto Adige avvenne con anticipo rispetto al resto del paese. Con la Marcia su Bolzano dei fascisti l'1 e il 2 ottobre del 1922 l'inizio del regime di Mussolini era ormai segnato.⁹ L'avvento del fascismo non solo annullò ogni speranza di autonomia, ma diede anche il via ad una politica di fascistizzazione e italianizzazione rapida e forzata con l'obiettivo di eliminare ogni traccia linguistica e culturale tedesca. Ed è proprio qui che entrò in gioco Ettore Tolomei, studioso nazionalista nato a Rovereto che già dai primi anni del 1900 aveva iniziato a diffondere il concetto dell'italianità del territorio tra Salorno e il Brennero. Insieme a Mussolini lavorò al programma ufficiale relativo alla gestione della minoranza sudtirolese. L'obiettivo finale era la snazionalizzazione della popolazione tedesca e ladina.

Il 15 luglio 1923 nel teatro comunale di Bolzano, Tolomei illustrò definitivamente il suo “programma in 32 punti” per l'italianizzazione dell'Alto Adige. Programma che prevedeva il divieto dell'utilizzo del nome “Sud Tirolo”, a cui era stato imposto “Alto Adige”; la chiusura di tutte le scuole in lingua tedesca; l'obbligo del solo utilizzo della lingua italiana; il licenziamento o trasferimento degli impiegati pubblici di lingua tedesca e la loro sostituzione con persone di madrelingua italiana, provenienti da altre regioni; la chiusura di tutte le associazioni culturali, sociali, economiche e sportive tirolesi e la censura dei giornali tedeschi; lo scioglimento dei partiti politici locali; l'italianizzazione della toponomastica ed onomastica. Per quanto riguarda questi ultimi due aspetti, sono di particolare rilevanza le opere di Tolomei: il *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige* pubblicato nel 1916 e *La restituzione del cognome atesino – Elenco dei cognomi dell'Alto Adige* del 1936.¹⁰

⁹ Giunta provinciale di Bolzano, 100 anni dal trattato di pace di Saint-Germain, 5 settembre 2019, https://www.provincia.bz.it/news/it/news.asp?news_action=300&news_image_id=1040736 [01.06.2021].

¹⁰ Giannini, Giorgio, La italianizzazione dell'Alto Adige durante il regime fascista, 2019, <http://www.pacedifesa.org/wp-content/uploads/2020/11/Quaderno-n.1-2019-G.Giannini.pdf> [07.06.2021].

Capitolo 3 – L’italianizzazione dell’Alto Adige

1.1. Il *Prontuario dei nomi locali dell’Alto Adige* di Ettore Tolomei

A segnare il percorso nazionalista e fascista in Alto Adige, come già detto, fu soprattutto Ettore Tolomei. Con il suo *Prontuario dei nomi locali dell’Alto Adige*, uno studio relativo ai toponimi sudtirolesi e alla loro traduzione dal tedesco all’italiano, rese chiara la sua intenzione di:

*“restituire [...] nell’uso le voci originarie latine od italiane, quasi irriconoscibili in molti casi sotto la secolare deformazione tedesca, e talora sostituire alcuni nomi, ed anche crearne [...] apparecchiare una completa nomenclatura italiana [...] [ed imprimere] fino all’ultimo casolare, il sigillo perenne del nazionale dominio”.*¹¹

Il prontuario contiene un’introduzione di Tolomei in cui riassume, secondo le sue convinzioni, le origini dei toponimi sudtirolesi sulla base degli studi condotti, e stabilisce i criteri da seguire per la loro traduzione ideale. Oltre a questo aspetto più teorico, il prontuario presenta l’elenco di tutti i 16.735 toponimi dell’Alto Adige in versione tedesca e italiana. Fino al giorno d’oggi i toponimi italiani proposti da Tolomei sono rimasti esattamente quelli che lo Stato italiano impose il 29 marzo 1923 con l’adozione del prontuario.

In una versione digitale del prontuario è possibile trovare una prefazione di Edoardo Mori¹² (nato a Milano nel 1940), magistrato, scrittore e giudice per 34 anni del Tribunale di Bolzano, in cui espone, in base al suo punto di vista, l’utilità e la rilevanza storica del prontuario. Secondo Mori si tratta di un’opera divenuta “vittima di una continua e vivace diffamazione culturale da parte di certo mondo sudtirolese”, ma che in realtà è un lavoro frutto di studi etimologici approfonditi, di ricerche di archivi, di vasta cultura linguistica, che ha solo cercato di attribuire alle varie località nomi ragionevoli. Inoltre, Mori afferma che il prontuario è sempre stato presentato come prodotto del fascismo, cosa del tutto falsa secondo lui. È vero che il prontuario risale al 1916, ovvero prima dell’avvento del fascismo, ma è anche vero che sono stati gli ideali e i valori fortemente nazionalisti di Tolomei a

¹¹ Ettore Tolomei, *Prontuario dei nomi locali dell’Alto Adige*, Roma, Reale Società Geografica Italiana, 1916, p. 3.

¹² <https://www.mori.bz.it/toponomastica/prontuario.pdf>, [01/06/2021].

spingerlo a condurre determinate ricerche e a scrivere il prontuario, il cui utilizzo è stato in fin dei conti un metodo essenziale della politica di italianizzazione del regime fascista.

Forse si può dire che gli studi e le ricerche di cui parla Mori possono risultare relativamente interessanti, ma è anche vero che queste si fondano principalmente sulla convinzione di Tolomei che fosse doveroso imporre la lingua italiana, in quanto queste terre una volta appartenenti all'Impero romano avessero una rilevanza storica e linguistica latina.

Non è facile essere obiettivi nella determinazione di ciò che è apprezzabile e giusto quando si tratta di arte o letteratura, e di fatto, l'obiettività stessa a volte è un risultato soggettivo in quanto ogni individuo, in base alla sua morale e ai suoi valori, determina ciò che giusto e ciò a cui invece viene posto un limite. Nel caso del prontuario ci si chiede se è bene riconoscere alcuni aspetti, come per esempio il fatto che gli studi e le ricerche approfondite di Tolomei risultino alquanto interessanti. In ogni caso, non bisogna dimenticare i motivi della creazione del prontuario ed il suo fine ultimo e per questo è difficile concordare con Mori, poiché le parole utilizzate da Tolomei delineano chiaramente il suo carattere nazionalista e fascista, come si può leggere già sulla prima pagina dell'introduzione:

*“Nell’atto di riprendere il proprio suolo fino ai termini sacri, di riunire alla Patria i lembi avulsi della Regione Veneta, in parte inquinati nei secoli da genti straniere, l’Italia doveva affermare il suo diritto e il suo genio reimprimendo con tutti i nomi dei monti e delle acque, delle città e dei paesi, fino all’ultimo casolare, il sigillo perenne del nazionale dominio.”*¹³

Nel modo di esprimersi di Tolomei è palese il suo senso di rigetto per ciò che non era italiano, motivo per cui era necessario “ripristinare” le forme toponomastiche italiane nel Sudtirolo, una terra vittima di conquiste altrui:

*“Ora le parti si invertono. Non dimentichiamo che gli stranieri lo stavano facendo in casa nostra. [...] Quando non traduce, una popolazione s’appropria talora il nome dato dall’altra, modificandolo secondo le proprie leggi fonetiche.”*¹⁴

Il suo argomento principale si basa, come già accennato, soprattutto sulla nomenclatura topografica: quasi tutti i nomi di luogo (alcuni più germanizzati, altri meno) presentano una radice latina che

¹³ Ettore Tolomei, *Prontuario dei nomi locali dell’Alto Adige*, cit., 1916, p. 1.

¹⁴ Ettore Tolomei, *Prontuario dei nomi locali dell’Alto Adige*, cit., 1916, p. 20.

“trasparisce con evidenza sotto la forma deformata germanica più o men profonda”, come nel caso di Andriano – *Andrian*, Barbiano – *Barbian*, Appiano – *Eppan*, Monticolo – *Montiggl*, Cortina – *Kurtinig*, Cortaccia – *Kurtatsch*. In altri casi invece era più difficile ravvisare la radice latina, spiega Tolomei, come nel nome *Gschnon* (in italiano Casignano), luogo che si trova nelle vicinanze di Egna e che non era altro che un antico *Casinianum*, nome vivente nella bocca degli abitanti nella forma dialettale *Casignam* o *Casignan* e poi, sempre come dice Tolomei, “corrotto dai tedeschi in *Gschnon*”. Altri casi simili si sono presentati per *Tschantschefrin*, in cui si nasconde San Severino o per la località *Akpfef*, il cui nome originario è Acquaviva. Infine, vi sono i nomi di origine medievale tedesca, come *Freienfeld* (Campo di Trens), *Mühlbach* (Rio di Pusteria) o *Neumarkt* (Egna), ovvero nomi che anche in questo caso sono spesso traduzioni di un nome latino preesistente e che trovano spiegazione nelle condizioni topografiche o negli avvenimenti storici. Ettore Tolomei racconta inoltre, che già tempo prima delle guerre esistevano alcuni luoghi di popolazione mista che presentavano sia il nome locale italiano sia quello tedesco, come nel caso di Bolzano – *Bozen*, Bressanone – *Brixen*, Termeno – *Tramin*, Caldaro – *Kaltern*, Ora – *Auer*, Magré – *Margreid* e moltissimi altri, ma sempre con il nome tedesco anteposto a quello italiano. Spiega che in questi casi ciò che bisognava fare per “riprendere” i nomi di luogo d’origine era “raccolgere e rimettere in onore queste forme nostre viventi”.

Sono stati seguiti vari criteri per “restituire” i nomi locali italiani, uno di questi è il criterio della conservazione idiomantica, applicato soprattutto al comprensorio delle valli ladine – la Val Gardena e la Val Badia. Tolomei considerava il ladino una lingua fortemente connessa all’italiano, perciò era giusto accogliere e conservare le forme locali ladine senza bisogno di conformarle diversamente. Considerava i nomi ladini talmente belli, sonanti e caratteristici che in questi casi erano da schivare le forme letterarie artificiali *Pederazzo*, *Bolla* e *Pietra* per mantenere le forme originarie *Pedrares*, *Bulla* e *Peraguda* – nomi locali che tuttora vivono nella loro forma ladina.

Il prontuario è solo una delle prove della mente radicale di Ettore Tolomei e della sua convinzione estrema che il territorio dell’Alto Adige dovesse essere italianizzato, compresi i suoi abitanti.

1.2. La restituzione del cognome atesino – Elenco dei cognomi dell’Alto Adige

Oltre alla toponomastica, anche l’intero progetto di onomasticidio culturale attuato dal fascismo fu

avviato proprio grazie alle azioni di Ettore Tolomei, partendo dalla sua convinzione di ricreare in Alto Adige una latinità del tutto distorta, basandosi su quella sua idea che, essendo stati territori appartenenti all'Impero romano, era doveroso "restituire" non solo ai nomi di luogo, ma anche ai cognomi tedeschi una forma italiana. Il progetto partì ufficialmente con l'entrata in vigore del Regio decreto-legge n. 17 il 10 gennaio 1926 che prevedeva la restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie della provincia di Trento; decreto esteso in seguito il 7 aprile 1927 a tutti i territori delle nuove provincie. Il decreto-legge del 1926 specificava che chiunque, dopo la restituzione avvenuta, avesse fatto uso del cognome o del predicato nobiliare della forma straniera, sarebbe stato punito con una multa da 500 a 5000 lire. L'impresa di italianizzazione dei toponimi riuscì pienamente, mentre quella dei cognomi si bloccò con l'intesa del 24 ottobre 1936 tra Mussolini e Hitler. Se, tuttavia, l'asse Roma-Berlino non ci fosse stato, si sarebbe molto probabilmente conclusa anche l'operazione di italianizzazione forzata dei cognomi.

La restituzione del cognome atesino – Elenco dei cognomi dell'Alto Adige fu pubblicato nel 1936 in forma di volume composto da quattro puntate contenenti gli elenchi dei cognomi tedeschi con le corrispondenti varianti "corrette" (per un totale di 5.365 cognomi), pubblicate singolarmente da Tolomei tra il 1930 e il 1935 nella sua rivista *Archivio per l'Alto Adige*. Nella spiegazione, prima pagina del libro, Tolomei esplicita che sono omessi i cognomi italiani presenti nella regione e che vi sono invece solo contenuti i "cognomi d'etimo latino germanizzati, storpiati, che ritornano alla forma italiana", pertanto, in base alla logica di Tolomei era assolutamente giusto ripristinare la forma italiana.

L'elenco è composto da cinque colonne che riguardano: il cognome, quale dai registri dei comuni; il singolo o i vari comuni in cui è presente il cognome; un cenno sulla documentazione per la restituzione o per la versione; le osservazioni, nel caso in cui un etimo era dubbio o di più varianti; infine, la forma proposta che molto spesso erano più forme diverse, tutte "giustificate" e dove la famiglia aveva facoltà di scelta. Per quanto riguarda la documentazione sui nomi di famiglia, si fece riferimento a registri parrocchiali, antichi atti pubblici e a vari studiosi collaboratori di Tolomei i cui nomi però non sono mai stati citati "per ovvi motivi". Gli unici personaggi citati sono Josef Tarneller, storico e studioso dei cognomi altoatesini, Ernst Föstermann, fondatore degli studi sull'onomastica e sull'etimologia popolare in Germania e Christian Schneller, filologo e demologo austriaco.

Tolomei distingue tra “restituzione” e “versione”: nel primo caso si tratta di un ritorno formale all’origine latina, mentre nel caso di versione (da etimo germanico) si limita a dare una superficiale e del tutto infondata spiegazione:

“[...] chi potrà biasimare il desiderio di cittadini italiani che tali ormai si sentono, per sempre, nelle alpestri valli defluenti dell’Alto Adige? Chi potrà sostenere che non facciano bene a dimandarla?”¹⁵

Per Tolomei risultava dunque normale che gli abitanti sudtirolesi dovessero riconoscersi nella nuova lingua e nuova cultura imposta sul territorio tedesco, in quanto era chiaro che quella latinità, secondo lui alla base di tutto, era vivente in ogni cittadino. Così il cognome Aschbacher, presente all’epoca nei comuni di Dobbiaco, Campo Tures, Perca, Gais, Rasun, Selva dei Molini, Falzes, Brunico, Bolzano e Bressanone, divenne Dall’Albera o Alberato.

12 LA RESTITUZIONE DEL COGNOME ATESINO

COGNOME	COMUNE	DOCUMENTAZIONE	OSSERVAZIONI	FORMA RESTITUITA
Aschbacher	Dobbiaco, Campo Tures, Perca, Gais, Rasun-Valdaora, Selva dei Molini, Falzes, Brunico, Bolzano, Bressanone	Tarneller, F.N., 26	La forma vecchia <i>Aspach</i> deriva dal m.a.t. <i>aspé</i> albarà col suffisso collettivo <i>-ach</i>	Dall’Albera, Albareto

Immagine 2

O ancora, il cognome Gruber, lo stesso della giornalista Lilli Gruber, presente in una quantità di comuni si trasformò in Dalla Fossa, Dallafossa o Fossari (*Grube* in tedesco significa fossa in italiano).

50 LA RESTITUZIONE DEL COGNOME ATESINO

COGNOME	COMUNE	DOCUMENTAZIONE	OSSERVAZIONI	FORMA RESTITUITA
Grossteiner	Telves, Silandro, Vipiteno	—	—	Pietragrande, Gransasso
Gruber	Vallas, Maranza, Mezzaselva, Fleres, S. Candido, Monguelfo, Chiusa, Lana, Lasa, Caldaro, Sesto, Laces, Castelbello, Gardes, Caines, Garganzone, Postal, Verano, Dobbiaco, Prato a S., Senales, Avelengo, Tirolo, Nalles, Tesino, Lagundo, Naturno, Germes, Appiano, Parcines, S. Leonardo, S., Scena, Varna, Sarentino, Barbiano, Renon, S. Genesio A. Campo di Trens, Laiòn, Nova Ponente, Naz-Sabes, Ultimo, Villandro, Campo Tures, Villabassa, Meltina, Egna, Valdagnò, Ora, Salorno, Roverè	—	—	Dalla Fossa, Dallafossa, Fossari

Immagine 3

¹⁵ Ettore Tolomei, *La restituzione del cognome atesino - Elenco dei cognomi dell’Alto Adige*, Bolzano, Istituto degli Studi per l’Alto Adige, 1936.

Si possono citare altri personaggi e sportivi conosciuti di oggi, per pura curiosità e per vedere come si sarebbero trasformati i loro cognomi oggi. Quello della pattinatrice Carolina Kostner sarebbe diventato Costa, Dallacosta o Costantini, quello dell'alpinista Reinhold Messner invece sarebbe potuto diventare Sagrestani, Dallamessa, Monego, Delmonego, il cognome del marciatore Alex Schwatzer invece avrebbe potuto assumere una tra le forme Delnegro, Denegri o Tintori e quello del presidente della regione Alto Adige Arno Kompatscher invece sarebbe diventato Campacci.

A riproporre il libro dei cognomi di Tolomei a scopo informativo, ma forse anche come metodo di persuasione diretto agli altoatesini con l'obiettivo di ottenere il loro sostegno, è stato il partito politico indipendentista *Südtiroler Heimatbund* (SHB; traducibile in "Federazione della patria sudtirolese), che ha fatto ristampare il libro di Ettore Tolomei cambiandone il titolo in *Die gewaltsame Italianisierung der Familiennamen in Südtirol* (traducibile in "La violenta italianizzazione dei cognomi in Sudtirolo"). Il partito fondato il 9 febbraio 1974 viene considerato il gemello siamese del partito *Südtiroler Volkspartei* (SVP; Partito Popolare Sudtirolese): entrambi hanno come obiettivo principale la riunificazione dell'Alto Adige all'Austria, per il quale lo slogan è il seguente: *Südtirol ist nicht Italien* (il Sudtirolo non è Italia).

La prefazione è stata scritta nel 2003 in lingua tedesca (unica versione esistente) dall'allora presidente del partito del SHB Sepp Mitterhofer, in cui spiega le motivazioni principali che hanno portato alla ristampa del prontuario dei cognomi:

“Der Südtiroler Heimatbund fühlt sich verpflichtet, das Buch von Ettore Tolomei mit den ins Italienische übersetzten deutschen Familiennamen Südtirols originalgetreu nachzudrucken und somit einer breiten Öffentlichkeit zugänglich zu machen.

Ettore Tolomei hat neben rund 8000 Orts- und Flurnamen auch alle Familiennamen erfunden und geschändet. Die Ortsnamen, Familiennamen und die Muttersprache sind das höchste Kulturgut und Ausdruck der Identität eines Volkes. Das hat Tolomei gewusst und hat hier den Hebel angesetzt, um die Welt zu täuschen. Er war praktisch der Wegbereiter für die Zerreißung des Landes Tirol.

Der Südtiroler Heimatbund (SHB) ist darum der Meinung, dass dieses Buch unters Volk gebracht werden soll, damit es möglichst viele Südtiroler zu lesen bekommen. Die meisten werden ihren Namen auf deutsch und italienisch finden und werden erkennen, wie groß die Gefahr der Italianisierung war. Viele Südtiroler, welche damals eine öffentliche Stellung bekleideten und auch behalten wollten, mussten ihre historisch gewachsenen Namen ins

Italienische umschreiben lassen. Jene Südtiroler, welche zwischen den beiden Weltkriegen geboren sind, mussten ihre Taufnamen automatisch italienisch eintragen lassen. Viele solche italianisierten Familiennamen finden wir auf den Friedhöfen des Landes; sie sind Zeugen dieser Schandtät.“¹⁶

È chiaro che è difficile dimenticare determinati avvenimenti, soprattutto se hanno colpito in tal modo da influenzare in parte anche le generazioni successive, come nel caso dell'italianizzazione dei cognomi. Con la fine della guerra è stata data la possibilità a tutti coloro che avevano dovuto cambiare il loro cognome di riprendere la loro forma originaria. La maggioranza delle persone chiaramente lo ha fatto, mentre ci sono alcuni casi in cui ancora oggi si legge o si sente la versione italiana di un cognome originario tedesco. Non sono pochi i casi in cui si trova Eccher, derivante dal tedesco Egger, Bernardi che deriva da Bernhard/Bernhart/Bernhardt o anche Costa, derivante appunto da Kostner.

¹⁶ Sepp Mitterhofer, *Die gewaltsame Italianisierung der Familiennamen in Südtirol*, Südtiroler Heimatbund, luglio 2003, tr. mia: (“Il Südtiroler Heimatbund si sente in dovere di ristampare in copia originale per rendere accessibile a tutti il libro di Ettore Tolomei contenente le traduzioni italiane dei cognomi sudtirolesi.

Oltre ai più di 8.000 toponimi, Ettore Tolomei ha anche inventato e disonorato tutti i nomi di famiglia. I nomi locali, i cognomi e la lingua madre sono la rappresentazione del più importante bene culturale e dell'identità di un popolo. Tolomei lo sapeva e ha fatto leva esattamente su questo per ingannare il mondo. È stato colui che ha dato il via alla lacerazione del Tirolo. Per questo motivo il Südtiroler Heimatbund (SHB) è dell'opinione che questo libro debba essere reso accessibile a tutti, così che possa essere letto da più sudtirolesi possibili. Nel momento in cui leggeranno la versione italiana accanto al loro cognome tedesco realizzeranno il pericolo che ha rappresentato l'italianizzazione, specialmente quando i sudtirolesi che ricoprivano le vesti di funzionari pubblici si videro costretti a cambiare il loro cognome tedesco nella forma italiana per mantenere il loro posto di lavoro. Invece, i sudtirolesi nati nel periodo tra le due guerre mondiali dovettero già automaticamente scrivere all'anagrafe il loro nome di battesimo in italiano. Oggi si possono trovare molti dei cognomi italianizzati incisi su numerose tombe dei cimiteri in tutto il territorio: sono le testimonianze di quest'ignominia.”).

Capitolo 4 – Scuola e fascismo in Alto Adige

1.1. Il progressivo meccanismo di abolizione delle scuole tedesche

Il 15 luglio del 1923 Ettore Tolomei presentò il suo programma nel teatro civico di Bolzano, annunciando i 32 punti da seguire per l'assimilazione e italianizzazione del territorio. Alcuni punti salienti del programma di Tolomei erano, come già abbiamo visto, la proibizione di tutti i toponimi in tedesco e della parola “Sudtirolo” o “Südtirol” che divenne “Alto Adige”, l'italianizzazione dei cognomi, le incisioni sulle lapidi funerarie in lingua italiana e la censura della stampa tedesca. Un punto nodale del programma era rivolto all'italianizzazione delle scuole tedesche: tutti i cittadini tedeschi furono obbligati a frequentare le scuole italiane ed era previsto il divieto di insegnamento in lingua tedesca. Per questo furono licenziati tutti gli insegnanti sudtirolesi e il loro posto fu dato ad insegnanti di madrelingua italiana. Il Regio decreto emanato il 1° ottobre 1923, n. 2185, all'articolo 17 ordinava che a partire dall'anno scolastico 1923/24 in tutte le prime classi fosse impartito il solo insegnamento in lingua italiana e che negli anni successivi si doveva procedere alla stessa maniera per le future prime classi, così da eliminare gradualmente il tedesco dalla scuola. La stampa sudtirolese descrisse la riforma come un “attentato all'anima dei bambini e del popolo”:

“Ein Attentat auf die Kindes- und Volksseele ist die Wegnahme der deutschen Schule und des deutschen Unterrichts [...]”¹⁷

Ma già qualche anno prima dell'avvento del fascismo si poteva percepire la minaccia imminente. Figure centrali furono Luigi Credaro¹⁸, nominato commissario generale civile della Venezia Tridentina il 20 luglio 1919, e il prefetto Giuseppe Guadagnini, nato a Bologna nel 1897 e inviato a Trento nel novembre del 1922 con l'incarico di assistere la politica di italianizzazione nelle scuole. Credaro fu colui che elaborò il decreto-legge Corbino il 28 agosto 1921, divenuto legge il 2 dicembre 1921, in cui era previsto “l'insegnamento nella madrelingua”, ovvero l'insegnamento in lingua italiana per figli di italiani e l'insegnamento in lingua tedesca per i bambini di famiglie tedesche. La

21

¹⁷ *Ein neuer Schlag gegen die deutsche Sprache*, in „Der Burggräfler“, nr. 47, 19 aprile 1923; trad. mia: “Proibire le scuole e l'insegnamento in lingua tedesca è un attentato all'anima dei bambini e del popolo [...]”.

¹⁸ Politico, storico della filosofia, pedagogista e accademico nato a Sondrio il 15 gennaio 1860 e deceduto a Roma il 15 febbraio 1939; https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Credaro [01/07/2021].

risposta di Tolomei (contro il quale Credaro si scontrò in più occasioni) alla legge Corbino fu: “Il Ministro Corbino promette scuole italiane. Finalmente!”¹⁹ Ma la pressione fascista si fece sempre più forte e i tentativi di Credaro nel mantenere una politica conciliante verso la minoranza di lingua tedesca si fecero sempre meno efficaci. Infine, con la Marcia su Bolzano il 5 ottobre 1922 dovette dimettersi.

La legge Corbino prevedeva l’insegnamento nella madrelingua, ma non chiariva i criteri in base ai quali doveva essere identificato il “carattere linguistico delle famiglie”, che pertanto fu stabilito da una commissione composta da soli italiani. Uno di questi fu Guadagnini, che in seguito ad una visita in una scuola elementare di Salorno comprovò che su tutti gli alunni 385 di essi erano italiani e solo 5-6 di madrelingua tedesca. Dunque, secondo alla politica e alle dinamiche esistenti allora, era perfettamente giustificabile l’avvio del solo insegnamento in lingua italiana, considerando che in base alle cifre calcolate del prefetto, (decisamente sbagliate perché applicate ad un’unica scuola) la percentuale di alunni italiani era pari al 90-98% su tutto il territorio. In realtà Guadagnini categorizzò tutti i portatori di un cognome italiano o, semplicemente, nel caso in cui il cognome “suonasse italiano”, come effettivi italiani.²⁰ Quella che era partita presumendo una sorta di tutela rispetto all’insegnamento in lingua tedesca si trasformò velocemente in una legge con l’obiettivo finale del divieto dell’insegnamento in lingua tedesca.

Nel 1923, in seguito alla presentazione del programma di Tolomei entrò in vigore la riforma Gentile, la quale, come già fatto presente, prevedeva la scomparsa del tedesco dalle scuole nel giro di cinque anni e il licenziamento di tutti i maestri di madrelingua tedesca, sostituendoli con persone di madrelingua italiana. La riforma Gentile colpì 324 scuole sudtirolesi (593 classi e circa 30.000 alunni) ed è da considerarsi come legge fascista e di snazionalizzazione più grave che ha colpito la realtà sudtirolese di quell’epoca. Si innalzarono proteste non solo dai genitori, ma anche da parte dei cittadini italiana, specialmente dai socialisti che protestarono contro la nuova legge e anche all’estero, in Austria e in Tirolo, la popolazione reagì con grande indignazione.

¹⁹ Ettore Tolomei, *Memorie di vita*, p. 433.

²⁰ Maria Villgrater, *Katakombenschulen – Faschismus und Schule in Südtirol*, Bolzano, Athesia, 1984, pp. 25-33.

1.2. *Katakombenschulen* - Le scuole catacombe

Le famiglie di madrelingua tedesca, in seguito alla riforma Gentile, iniziarono ad organizzare pomeriggi di gioco e lezioni private per fare in modo che i loro figli potessero continuare a parlare la loro madrelingua, ovvero il dialetto sudtirolese, e il tedesco *Hochdeutsch*. Ma fin da subito, a partire dall'autunno del 1924 questi "asili pomeridiani" vennero scoperti dalle autorità e chiusi violentemente. Nel paesino di Nalles, dopo essere stata scoperta, la maestra e suora Arnoldina Plattner fu costretta a lasciare il paese e 18 mamme pensarono di continuare con le attività di insegnamento pomeridiane nelle proprie case, ma anche questa iniziativa fu vietata. A San Candido fu scoperto uno di questi asili "clandestini" con ben 50 bambini, e dopo essere stato spostato altrove fu scoperto per una seconda volta; la faccenda si concluse con l'arresto della maestra di 70 anni Felicitas Innerkofler.²¹

Per garantire un minimo apprendimento della lingua tedesca fu allora creato un sistema di scuole clandestino, le cosiddette *Katakombenschulen* (scuole catacombe) il cui principale ispiratore fu il presbitero Michael Gamper, nato il 7 febbraio 1885 a Prissiano, che iniziò a sviluppare idee e concetti su come impartire un'istruzione in lingua tedesca. Così presero forma lezioni segrete che si svolgevano nelle case, nelle cantine o nei masi; inizialmente e per motivi legati allo scarso tempo ai bambini venne solo insegnata la grammatica e l'ortografia tedesca; in seguito, se le condizioni lo permisero, si procedette anche con lezioni di storia. Per quanto riguarda il materiale didattico furono utilizzati vecchi sillabari, ma in seguito e con l'aiuto del *Verein für das Deutschtum im Ausland* VDA (organizzazione per la cultura tedesca all'estero) fu possibile ottenere finanziamenti in forma di libri e di corsi di formazione per maestri e maestre sudtirolesi. Uno di questi corsi si svolse a Bolzano da luglio ad agosto del 1925 e fu presentato come corso di cucito al quale parteciparono 24 giovani ragazze. A dirigerlo fu l'insegnante Maria Nicolussi e le ragazze dovevano assistere a quattro lezioni mattutine e pomeridiane riguardanti le materie tedesco, metodologia, didattica, pedagogia, psicologia, storia e geografia. Il corso di formazione si concluse senza alcun tipo di problema e a settembre di quell'anno le ragazze iniziarono a insegnare nelle scuole catacombe dei loro comuni. Anche in questo caso non fu facile mantenere tutto segreto e la voce sui corsi di formazione e sulle scuole segrete arrivò ben presto all'orecchio del prefetto Guadagnini che il 27 novembre 1925 vietò tali corsi con il "Decreto segreto urgente", nel quale venne ordinato alla polizia di denunciare all'autorità

²¹ Maria Villgrater, *Katakombenschulen – Faschismus und Schule in Südtirol*, cit., 1984, p. 41.

giudiziaria tutti coloro che impartivano lezioni in lingua tedesca. Per questo motivo risultò troppo rischioso svolgere un secondo corso di formazione nell'estate del 1926 a Bolzano e fu invece spostato a Grado, camuffandolo come vacanza al mare.

Negli anni seguenti i corsi di formazione si svolsero tutti in conventi e in case parrocchiali mantenendoli sempre segreti, non solo grazie all'autonomia della chiesa ma anche grazie all'enorme cautela degli organizzatori.²²

1.3. Testimonianze

Il progetto “Alfabetizzazione in lingua straniera” (*Alphabetisierung in der Fremdsprache*) è un'idea dell'Istituto di storia contemporanea dell'università di Innsbruck in cooperazione con la Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano che pone l'attenzione sull'alfabetizzazione in lingua straniera, analizzando due realtà: quella del giorno d'oggi riguardo ai bambini provenienti da famiglie con un passato migratorio, e la realtà vissuta dai sudtirolesi obbligati ad assolvere l'obbligo scolastico in lingua italiana negli anni fra il 1923 e il 1939 (fino al 1943 per i figli dei *Dableiber* – i restanti che scelsero di rimanere in Alto Adige durante le opzioni). A capo del progetto c'è la dott.ssa Annemarie Augschöll Blasbichler, professoressa presso l'università di Bolzano e direttrice scientifica dello “EduSpaces – Centro di ricerca e documentazione sulla storia dell'educazione”. L'obiettivo principale del progetto è la visibilità e l'analisi di ricordi e interpretazioni delle singole esperienze durante il processo di italianizzazione e fascistizzazione nelle scuole come anche l'esperienza personale relativa alle *Katakombenschulen* (scuole catacombe). Le seguenti testimonianze provengono da cittadini sudtirolesi che hanno vissuto e attraversato questo percorso difficile.²³

Sul sito è possibile trovare una serie di video-interviste in cui vengono raccontate le singole esperienze scolastiche; una di queste è della signora Anna Degasperi Gius, nata a Bolzano il 3 marzo 1925 e deceduta il 4 febbraio 2019, che ha dovuto frequentare la scuola in lingua italiana a Gries-San Quirino ed è anche stata un'alunna di una scuola catacomba. Racconta che è stato un periodo molto difficile, soprattutto nei primi anni poiché lei, come altri suoi coetanei di madrelingua tedesca, non

²² Maria Villgrater, *Katakombenschulen – Faschismus und Schule in Südtirol*, cit., 1984, pp. 108-113.

²³ <https://www.alfabetisierung.it/it/progetto.html>, [01/07/2021].

capiva né sapeva parlare l'italiano e le maestre non potevano parlare in tedesco. Un anno, per esempio, aveva come insegnante di matematica una signora altoatesina, che però era obbligata ad esprimersi esclusivamente in italiano.

Alla signora Degaspari Gius viene chiesto se a scuola si sentiva motivata ad imparare l'italiano, ma lei riporta che non si sentiva per niente incoraggiata, non aveva amiche italiane e certamente non andava a scuola volentieri. Tuttavia, i suoi genitori non hanno mai cercato di convincerla del fatto che l'italiano fosse una lingua inutile e che non avrebbe mai dovuto impararla, a differenza di come invece accadeva in molte famiglie di contadini e provenienti da paesini. Lei e le sue compagne l'hanno percepito, appunto, come un obbligo e con il passare del tempo si sono abituate alla nuova scuola italiana nella quale, oltre alle materie come lingua italiana, matematica, cultura fascista, veniva anche insegnato a ricamare, a prendersi cura del giardino della scuola e a cucinare. Invece per quanto riguarda le scuole catacombe, la signora Anna le ricorda con grande entusiasmo: non vedeva l'ora di andarci per parlare e scrivere un po' in tedesco, si impegnava molto e le piaceva imparare canzoni e poesie in lingua tedesca. Per lei le scuole catacombe hanno rappresentato l'unica fonte di apprendimento della grammatica e ortografia tedesca, in quanto a casa e tra amici si parlava sempre e solo dialetto.

Alla domanda, quale lingua tra tedesco e italiano sappia padroneggiare al meglio, la signora Anna riflette sul fatto che probabilmente sappia scrivere più correttamente in italiano, in quanto il tedesco non lo abbia mai appreso veramente bene, mentre le sono state insegnate le basi di italiano fin da subito. Ma oggi è contenta di sapere parlare l'italiano e le sarebbe piaciuto imparare anche molte altre lingue.

Le viene anche fatta una domanda riguardo al rapporto tra italiani e sudtirolesi a quei tempi, alla quale lei risponde raccontando della costante atmosfera tesa che regnava: alla gente del posto era stato tolto il lavoro ed era stato dato a persone italiane che dovettero trasferirsi in Alto Adige. Secondo lei l'odio nei loro confronti degli italiani era dunque giustificabile, mentre per lei stessa l'odio non è mai esistito e considerava ognuno una persona degna di rispetto.²⁴

Un altro intervistato e protagonista del progetto è il signore Albert Zuech, nato a Lana il 16 maggio

²⁴ Alfabetizzazione in lingua straniera (2019): Anna. YouTube, 28/01/2019, in: https://youtu.be/Oi5_Eu_N2U8 [01/07/2021].

1934 che racconta della passività di molti suoi coetanei nei confronti dell'apprendimento dell'italiano, sia durante gli anni di guerra sia nel dopoguerra. Per lui è stato abbastanza facile imparare la lingua e spiega che, essendo ancora piccolo, aveva probabilmente assorbito tutto in maniera molto più fluida. Albert Zuech racconta anche dell'impatto delle opzioni del 1939, quando chi aveva optato per la Germania poteva da subito smettere di frequentare le scuole italiane, mentre per i "Dableiber", i restanti, l'obbligo rimase fino al 1943. Si ricorda che nel suo paese, a Lana, furono ben 800 le famiglie che emigrarono e che poi, purtroppo, si ritrovarono nel mezzo della guerra.

Invece, per quanto riguarda il divieto di parlare tedesco, il signor Zuech ricorda che era severamente vietato parlare tedesco o dialetto specialmente durante il cosiddetto "dopolavoro", ovvero quando il sabato si tenevano una sorta di attività ricreative organizzate da un ufficiale fascista e durante la quali si era tenuti a parlare in italiano. Tuttavia, oltre a ciò, a Lana non si percepiva moltissimo questo divieto. L'indossare dell'uniforme fascista invece fu una cosa che fece sentire a disagio Albert e i suoi coetanei:

*"Semplicemente non ci sentivamo a nostro agio nell'uniforme [fascista], davamo nell'occhio e i vicini ridevano, non capivano perché le dovessimo portare. Chi aveva optato per la Germania non doveva più farlo da due o tre anni, noi invece dovevamo continuare a partecipare a questa mascherata. È stato spiacevole."*²⁵

²⁵ Albert Zuech, Alfabetizzazione in lingua straniera (2019): Albert. YouTube, 28/01/2019, in: <https://www.youtube.com/watch?v=jRRZX3yjEAE> [01/07/2021].

Conclusione

Nel presente lavoro sono stati analizzati eventi e dinamiche che in gran parte hanno condizionato la realtà di oggi in Alto Adige, specialmente i prontuari di Ettore Tolomei, sui quali si è basato il processo di italianizzazione. È importante conoscere questi aspetti per capire perché in Alto Adige si parli soprattutto tedesco, del perché i cartelli stradali presentino prima il nome tedesco e poi quello italiano o per dare una spiegazione ad alcune dinamiche che sono state previamente menzionate, come, per esempio, l'emarginazione a scuola.

Risulta evidente che sotto alcuni aspetti la realtà di oggi in Alto Adige è ancora influenzata dagli avvenimenti passati, basti pensare all'insegnamento dell'italiano nelle scuole tedesche, per il quale gli alunni tuttora non dimostrano un gran interesse nell'apprendere la lingua, ma anche nei casi in cui, purtroppo, chi è di madrelingua italiana viene visto quasi come straniero. È chiaro che i cittadini nati in Alto Adige da generazioni si sentono altoatesini, non italiani, ma è anche vero che non in tutti i casi ciò comporta per forza di cose un disinteresse nei confronti dell'Italia e dell'italiano.

Johann Wolfgang Goethe diceva che “colui che non sa le lingue straniere, non sa nulla della propria” (*Wer fremde Sprachen nicht kennt, weiß nichts von seiner eigenen*). Con ciò s'intende dire che le lingue straniere sono un mezzo ulteriore per vedere e percepire il mondo e le persone che circondano, ci aiutano a comunicare, a capire meglio gli altri e ad essere più empatici. L'Alto Adige ha la fortuna immensa di essere un territorio bilingue, nel quale vi sono tutte le basi per imparare l'italiano, il tedesco e l'inglese già da piccoli, quindi, invece di chiudersi nei confronti di questa bellissima opportunità, bisognerebbe accoglierla a braccia aperte.

Bibliografia

Maria Villgrater, *Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol*, Bolzano, Athesia, 1984.

Giunta provinciale di Bolzano (05/09/2019). 100 anni dal trattato di pace di Saint-Germain, in: https://www.provincia.bz.it/news/it/news.asp?news_action=300&news_image_id=1040736 [consultato il 01/06/2021]

Giannini, Giorgio (2019). La italianizzazione dell'Alto Adige durante il regime fascista, in: <http://www.pacedifesa.org/wp-content/uploads/2020/11/Quaderno-n.1-2019-G.Giannini.pdf> [consultato il 07/06/2021]

Ettore Tolomei, *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, Roma, Reale Società Geografica Italiana, 1916.

Ettore Tolomei, *La restituzione del cognome atesino – Elenco dei cognomi dell'Alto Adige – Deformati o stranieri, con le forme adottate per la restituzione o versione*, Bolzano, Istituto degli Studi per l'Alto Adige, 1936.

Südtiroler Heimatbund (2003). *Die gewaltsame Italianisierung der Familiennamen in Südtirol*, in: <https://fdocumenti.com/reader/full/die-gewaltsame-italianisierung-der-familiennamen-in-suedtirol> [consultato il 18/06/2021]

Edoardo Mori, *Prontuario toponomastico Alto Adige*, in: <https://www.mori.bz.it/toponomastica/prontuario.pdf> [consultato il 01/06/2021]

Conto economico della provincia di Bolzano – 2010 – 2019 e stima 2020 (23/03/2021), in: https://astat.provincia.bz.it/it/news-pubblicazioni-info.asp?news_action=4&news_article_id=654186 [consultato il 05/05/2021]

Sitografia

Amministrazione Provincia di Bolzano. Politica, diritto e relazioni estere - Una autonomia per tre gruppi, in: provincia.bz.it, <https://www.provincia.bz.it/politica-diritto-relazioni-estere/autonomia/autonomia-tre-gruppi.asp> [consultato il 05/05/2021]

Consistenza demografica in Alto Adige per gruppo linguistico (1880-2011) – Dati assoluti e percentuali, in: it.wikipedia.org, https://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_autonoma_di_Bolzano#CITEREFAnnuario_2018 [consultato il 07.06.2021]

Milea LoGiudice, Roberto Raschetti, Marina Picca (2016). Il bambino multilingue nello studio del pediatra, in: area-pediatria.it, <https://www.area-pediatria.it/archivio/2653/articoli/27225/> [consultato il 07/06/2021]

Germana Carillo (02/05/2018). Qual è l'età migliore per imparare una lingua straniera? Lo svela il MIT, in: greenme.it, <https://www.greenme.it/vivere/arte-e-cultura/lingua-straniera-mit/> [consultato il 07/06/2021]

Lingua ladina. In: it.wikipedia.org, https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_ladina [consultato il 07/06/2021]

Südtiroler Heimatbund. In: it.wikipedia.org, https://it.wikipedia.org/wiki/Südtiroler_Heimatbund [consultato il 25/06/2021]

Alfabetizzazione in lingua straniera. In: alfabetisierung.it, <https://www.alfabetisierung.it/it/storie--scuola-e-fascismo.html> [consultato il 01/07/2021]

Ettore Tolomei. In: it.wikipedia.org, https://it.wikipedia.org/wiki/Ettore_Tolomei [consultato il 18/06/2021]

Julius Perathoner. In: it.wikipedia.org, https://it.wikipedia.org/wiki/Julius_Perathoner [consultato il 18/06/2021]

Josef Tarneller. In: it.wikipedia.org, https://de.wikipedia.org/wiki/Josef_Tarneller [consultato il 25/06/2021]

Ernst Förstemann. In: it.wikipedia.org, https://it.wikipedia.org/wiki/Ernst_Förstemann [consultato il 25/06/2021]

Christian Schneller. In: it.wikipedia.org, [https://de.wikipedia.org/wiki/Christian_Schneller_\(Philologe\)](https://de.wikipedia.org/wiki/Christian_Schneller_(Philologe)) [consultato il 25/06/2021]

Luigi Credaro. In: it.wikipedia.org, https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Credaro [consultato il 01/07/2021]

Giuseppe Guadagnini, in: it.wikipedia.org, https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Guadagnini [consultato il 01/07/2021]

Immagini

Immagine 1 - ASTAT Bolzano - Conto economico della provincia di Bolzano – 2010 – 2019 e stima 2020 https://astat.provincia.bz.it/it/news-pubblicazioni-info.asp?news_action=4&news_article_id=654186 [05/05/2021]

Immagine 2 - Ettore Tolomei, *La restituzione del cognome atesino – Elenco dei cognomi dell'Alto Adige – Deformati o stranieri, con le forme adottate per la restituzione o versione*, Bolzano, Istituto degli Studi per l'Alto Adige, 1936, (p. 12).

Immagine 3 - Ettore Tolomei, *La restituzione del cognome atesino – Elenco dei cognomi dell'Alto Adige – Deformati o stranieri, con le forme adottate per la restituzione o versione*, Bolzano, Istituto degli Studi per l'Alto Adige, 1936, (p. 50)